

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« fuori di Cesena » 3. —

Redazione ed Amm: Con-
trada Chiaromonte N. 24.

Per le inserzioni in 4.^a pa-
gina e nel corpo del giornale
prezzi da convenirsi.

I manoscritti non si resti-
tuisciono — gli anonimi si
cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

IL Cittadino

GIORNALE DELLA DOMENICA

I RISULTATI

La lista, di carattere spiccatamente politico — concordata, fra le quinte, tra i repubblicani, che affermavano ufficialmente voler far da soli, e i socialisti, che, fermi nel loro programma, dichiaravano però pubblicamente d'accettare anche altri voti — ha vinto sulla lista di carattere essenzialmente amministrativo e di spontanea temperanza, sostenuta dai monarchici.

Lasciando stare i nomi comuni alle due liste, i quali dovevano naturalmente riuscire primi; lasciando stare qualche differenza di voti tra gli altri, differenza che avviene sempre in ogni partito, anche il meglio compatto; l'unione radicale repubblicano-socialista ha dimostrato di disporre d'ottocento voti; i monarchici non ne hanno portato alle urne che quattrocento.

Da quei monarchici, i quali non hanno approvato l'indirizzo che alcuni del loro partito fecero prevalere nella presente lotta, può sostenersi che, giustificata dall'intransigenza degli avversari, una lista di ventiquattro nomi, tutti costituzionali, avrebbe distolto dall'astensione, o dalla dispersione, un maggior numero di nostri amici. Non vogliamo negarlo: forse duecento voti di più si potevano ottenere. Ma che si fosse potuto, da noi soli, e senza una preparazione, senza un'organizzazione formata assai tempo prima, superare gli ottocento radicali, sarebbe assurdo l'affermarlo.

Se l'organizzazione, se l'associazione dei monarchici non s'è fatta, su noi, che la proponemmo invano e per tempo, non può ricadere la responsabilità.

Ed a chi, mesi addietro, asseriva non avere gli uomini d'ordine bisogno d'associazione veruna, ch'è la trovano sempre salda nell'ente governo — prescindendo pure d'avvertire che, in un regime di libertà, alcuni uomini d'ordine possono essere favorevoli al tale o tal altro ministero, ed altri contrari — potremmo opporre le parole dell'on. Crispi, nell'ultimo suo discorso in Palermo, dove è detto non potersi nessun sistema governativo affidare „soltanto alle forze legali“, e dove è autorevolmente fatto appello al risveglio all'unione, alla disciplina di quanti proseguono d'uguale amore, d'ugual culto, ordine e libertà.

+

Ammissa dunque come indubitata la impossibilità, per noi, nelle condizioni presenti, di vincere da soli contro la coalizione dei radicali d'ogni specie, può solo dubitarsi se era meglio cadere con una lista tutta nostra, o come si è caduti.

Sappiamo che la sconfitta impone il dovere d'un grande riserbo in chi ha preso una qualche parte notevole alla lotta e non è prevalso; sappiamo che, dopo una disfatta, nulla è più funesto e doloroso delle recriminazioni tra amici. Ci guarderemo pertanto dal discen-

dere a una discussione o platonicamente inutile, o dannosa. Ma ci sarà concesso di chiedere, almeno in via d'ipotesi, se non abbia avuto la sua parte di vantaggio il mostrare fino a qual punto massimo sia giunto in noi lo spirito di patriottica transigenza, il proposito di far di tutto perchè l'aula consigliare non si tramutasse, con danno della cittadinanza, in un'arena politica, e fino a che punto gli avversari si siano puntigliosamente dimostrati compresi da cieche mire di parte, incoerenti al programma amministrativo accettato alcuni anni sono, incuranti del vero bene del paese.

I risultati immediati sono contro di noi, non può negarsi; ma, nelle cose pubbliche, bisogna sapere spingere la vista alquanto oltre il presente.

+

Un esempio eloquente, una salutare lezione deve però ricavarci da quanto è successo, nè possiamo astenerci dal farne cenno.

A non troppo distanza dalla lotta, non era un mistero per alcuno che vari capi radicali, forniti d'ingegno, dottrina e buon senso, erano disposti, per l'interesse del Municipio, a intendersi coi liberali monarchici. Anche pochi giorni prima della lotta, altri radicali deploravano la deliberazione delle società consociate e ci esprimevano la loro approvazione all'opera nostra. Pubblicata la nostra lista, molti, nel campo avversario, la riconobbero assai migliore della propria.

Non ostante, alla prova dell'urna, si è andati contro alle proprie aspirazioni di concordia, ai propri apprezzamenti; il rigidismo partigiano è prevalso anche nei migliori.

Ora quelli che, nel campo radicale, per cecità, per inesperienza, o per altri motivi, erano assolutamente convinti di ciò ch'è facevano, non sapremmo condannarli. Ma coloro, che, amministrativamente parlando, non credevano buono nè utile l'esclusivismo, e vi si sono acconciati a malincuore, e per ragione politica, coloro hanno assunta una grave responsabilità. Se essi — come altri e con autorità minore ha fatto altrove — avessero dichiarato di poter sì, per disciplina di partito, votar la lista quale la maggioranza dei loro l'avrebbe formata, ma non voler esservi inclusi quando riuscisse troppo esclusiva, avrebbero probabilmente ottenuto ragione anche dai loro troppo caldi amici. Se tutti gli altri radicali, che approvarono l'opera nostra, se tutti quelli, che, fino nei seggi, si auguravano che alcuni dei nostri candidati riuscissero, avessero logicamente conformato alle proprie aspirazioni il proprio voto, avrebbero meglio dimostrata la serietà di quelle aspirazioni.

Il risultato non ci rammarica personalmente, ch'è non avremmo mai accettato un ufficio quando, in via d'eccezione, ci fosse stato concesso da simpatie d'avversari implacabili coi nostri amici più degni. Ci rammarica per le conseguenze generali che potranno derivarne. Abbiamo già sentito qualche av-

versario, nell'ipotesi che un altro elemento possa un'altra volta scendere in lotta, esclamare: — Allora faremo la conciliazione! —

Non conosce il cuore umano chi crede che da una lotta aspra, in cui non furono risparmiate a noi nemmeno le insulse calunnie dell'ultim'ora, si possa così agevolmente passare a dignitosa alleanza. Non si spezzano impunemente i vincoli del passato, non si rinnegano senza danno i propositi comuni, non si tratta con tanta indifferenza da avversario l'amico di ieri.

„Allora faremo la conciliazione?“
Allora potrebbe esser tardi!

Il Cittadino.

GLI ELETTI DELLA MINORANZA

Sappiamo che alcuni degli eletti della Minoranza hanno già rassegnato l'ufficio di Consigliere Comunale, e che altri si propongono di far altrettanto. Se queste rinunce non fossero venute così immediate, noi — per ragioni di delicatezza, facili a comprendersi — non entremmo ora a trattare il difficile argomento della maggior o minore opportunità delle rinunce medesime; avremmo insomma voluto evitare l'apparenza di dare agli amici nostri un parere, che potrebbe sembrare non affatto disinteressato, non affatto lontano da considerazioni di lesa amor proprio. Né ci sarebbe bastato di sentirsi pienamente tranquilli nella nostra coscienza, perchè, nelle cose politiche, ha grandissima importanza anche l'apparenza, e si richiedono le posizioni né te.

Le dimissioni già date, quelle che verranno in seguito, ci danno piena libertà d'apprezzamenti.

×

In tesi generale, riteniamo che molte ragioni possano indurre i rappresentanti d'una minoranza — specialmente se legalitaria — a non lasciare il suo ufficio. Poichè una legge assicu a tale rappresentanza, è un rendere ossequio alla legge l'accettare; ossequio tanto più degno, quanto più non imposto da alcuna sanzione della legge stessa, tanto più atto a riuscire esemplare, quanto più libero e spontaneo. Inoltre, ci sembra un'utile scuola di civiltà il mostrarsi pronti ad esercitare l'ufficio di opposizione, come si seppe tener quello del potere, il dare prova di fermezza e di franchezza, non disgiunta da temperanza, nel giudicare l'opera degli avversari, come si dette nel difendere e far prevalere, in altri tempi, la propria.

Dove si voglia dagli altri far della politica fuori di luogo, è bene vi sia chi sappia elevare un grido di giusta protesta. E poichè la politica non si fa sempre in modo clamoroso, evidente a tutti, in guisa che non vi sia bisogno d'osservazioni in contrario, perchè il paese se ne accorga; ma spesso s'insinua furtivamente, inconsciamente anche, nelle questioni più piccole, meno osservate, dove è meno vigile l'attenzione altrui, è opportuno che vi siano uomini accorti, i quali sappiano rintracciare, scoprire il male dov'è, e denunciarlo pubblicamente.

Anche negli argomenti, dove non entri ombra di politica, dove il concetto amministrativo domini solo ed esclusivo, se anche una sola idea utile un rappresentante della minoranza potesse far prevalere, renderebbe sempre un servizio al proprio paese, a cui, malgrado ogni sconoscenza ed oblio, gli animi gentili si sentono sempre legati.

Che se poi ogn'idea, anche la più vantaggiosa, fosse respinta in *odium auctoris*, allora si potrebbe sempre appellarsene al giudizio degli imparziali, che può rimaner, per qualche tempo, sopraffatto dallo spirito partigiano, ma deve, o presto o tardi, ridestarsi.

×

Questo, ripetiamo, in tesi generale: in ciascuno caso concreto, occorre tener conto di parecchie speciali condizioni, che possono aver molta influenza sulle determinazioni da prendersi.

È molto più intimo il vincolo che passa tra la minoranza e i suoi eletti, che non sia quello che intercede tra la maggioranza ed i suoi rappresentanti. Nella maggioranza, possono esservi i dissensi individuali, le manifestazioni solitarie, che s'illanguidiscono, dileguano, s'annullano nel grande consenso dei più: l'individuo non è tutto il partito; lo è la maggioranza.

Nella minoranza, in vece, i rappresentanti, appunto perchè pochi, perdono quasi la loro fisionomia individuale, sono piuttosto personificazioni: quindi ogni particolare dissenso deve tacere, perchè quegli che ne desse l'esempio toglierebbe troppa parte alla piccola rappresentanza del proprio partito.

Nè minor danno recherebbe chi non frequentasse assiduamente le sedute, perchè allora il compito dei pochi amici presenti s'aggraverebbe assai più e diventerebbe quasi insostenibile.

Da tutto ciò consegue che, se alcuni degli eletti sono, per altre cure, troppo spesso impediti dall'intervenire in Consiglio; se altri — ottimi elementi in una maggioranza amministrativa — non si sentono, per l'indole propria, disposti a lotte politiche — le quali possono essere provocate dai nostri, ma a cui non si può sfuggire quando altri le provochino —; se altri infine, pur professandosi sinceramente monarchici, son troppo spesso inclini a seguir certe determinate idee particolari, nè soffrono il vincolo della disciplina —; allora la vera ed effettiva rappresentanza della minoranza diminuisce in modo tale, che forse può esser meglio rinunciarvi affatto.

×

Quale che sia il parere di questo o di quello dei nostri amici, vedano essi se la dignità del partito non suggerisca una condotta uniforme. Ed ove — prescindendo da apprezzamenti personali, alcune condizioni di fatto rendano troppo scarsa la nostra rappresentanza in Consiglio, troppo più scarsa cioè della legalmente consentita, la quale è poi anch'essa molto misera di fronte ai voti che abbiamo portato alle urne — vedano se la deliberazione che offre minori inconvenienti non sia quella di dimettersi.

Non si guardi, nel prendere una risoluzione, al piacere o al dispetto che si suppone possa provarne qualcuno; si guardi unicamente a ciò che meglio convenga alla tutela del proprio decoro, al rispetto verso i propri ideali.

Entrare isolati in Consiglio può esporre, se non a pericoli d'incecenza — contro i quali ognuno può crederci ben munito nel proprio carattere — almeno a sospetti: e il sospetto; nelle cose pubbliche, ripetiamolo, è spesso tanto funesto quanto la realtà.

Entrare isolati in Consiglio a rappresentare un partito, che, nella sua generalità, a quanto può giudicarsene dai discorsi che corrono, preferisce non esserlo affatto, all'esserlo da troppo pochi, per quanto autorevoli, sarebbe un proposi di far del bene a chi lo reputa male; potrebbe sembrare debolezza, e sarebbe un inutile sacrificio personale.

ISAPI.

CIA DEGLI ORDELAFFI

(continuazione e fine v. n. precedente)

Citato a dichiarare la sua fede religiosa, l'Ordelaffi non comparisce; è condannato al fuoco come eretico, patarino e idolatra. È bandita contro di lui la Crociata. La malfede dei predicatori e la rapacità dei collettori, che ai poveri carpiscono cenef, grano, danaro, giunge a tali eccessi che scandalizza gli stessi partigiani della Chiesa.

« Questo Francesco (dice l'Anonimo, p. 123)

« quando sentio le campane sonare a la scomunicazione, di subito fece sonare le altre campane, e scomunicò lo Papa e li cardinali, e che peggio fu, fece ardere a Papa e Cardinali in piazza, li quali erano di carta pieni di fieno. Stando a ragionare con li gentili amici suoi, diceva: ecco che *samo scomunicati, non pertanto lo pane, la carne, lo vino che bevemo. ci fa buono, ci fa prode.* »

Ma la scomunica era allora un'arma di guerra di cui si valevano i Legati come del ferro, del fuoco e del veleno; e' bruciare in effigie Papa e Cardinali, altro non era che un ripicco politico, un baccano, fors'anche popolare, che non impegnava per nulla i sentimenti dell'animo cristiano e credente. L'idea religiosa era intima ed invulnerabile. La calunnia degli scrittori partigiani, per l'Ordelaffi, non conobbe limiti, ma le storie contraddicono l'accusa di aver egli ucciso due figli perchè lo pregavano ad arrendersi. Il supplizio da lui inflitto a quattordici preti di Forlì perchè, venuta la scomunica, non volevano celebrare, è poi reso inverosimile da questo: quando Francesco dichiarò che si sarebbe difeso dalle armi papali sino all'estremo, nello Stato, nella città, nella rocca, nell'ultima torre che gli fosse rimasta, trovò i cittadini esitanti; ma risolti ad aiutare contro l'Albornoz, lui scomunicato, furono i preti.

Rimasto alla custodia di Forlì, a sua moglie Marzia degli Ubalдини, detta Cia, figlia di Vanni signore di Susinana, Francesco affida la difesa di Cesena. Essa vi entra il 14 marzo 1357 col figlio Sinibaldo, una figlia, due nipoti, un bastardo di suo marito, due figlie di Onestina Ordelaffi moglie del tiranno di Fermo, e cinque damigelle. Aveva dugento fanti e dugento cavalieri, quando il Legato la assalì con forze dieci volte maggiori.

« Cia, agitate buona e sollicita cura de la citade de Cesena » le scrive il marito.

« Signore mio, (risponde Cia), piacciavi di avere buona cura di Forlì, che io averò buona cura di Cesena. »

« Cia (replica Francesco), di nostro comandamento fa che mozi lo capo a quattro popolari di Cesena, cioè Gianni Savanella, Jacopo de li Bastardi, Palazzino ed Ubertonuccio, uomini guelfi de li quali avemo sospizione. »

Il cuore femminile, la cristiana coscienza, trattengono Cia, la quale non corre alla esecuzione. Si informa, e scuopre che i condannati sono persone fedeli. Mostra la lettera a Giorgio de' Tiberti ed a Sgariglino di Pietra Acuta intimi del marito. Il loro consiglio è questo: ogni precipitazione è pericolosa; dunque sorveglianza; al minimo sospetto, pronta esecuzione. Vi fu poi tradimento? Certo è che i sospettati vennero a saper tutto. Vedendosi in pericolo, il 29 aprile fanno popolo, e Cesena si solleva al grido di: *Popolo! popolo! Popolo e Santa Chiesa!* Cia manda fuori fanti e cavalli, ma le vie sono sbarrate, una porta è presa, dalla rocca di Savignano arrivano ottocento arcieri ungheresi. Impedita ogni difesa nella città, Cia, appiccato fuoco alle case che stavano intorno alla piazza a piedi della fortezza, si ritira co' suoi nella murata (recinto intorno alla rocca), e la notte del 13 di maggio fa tagliare la testa ai due funesti consiglieri. In quella stessa notte un messo è spedito a Forlì, e tornato, le riferisce che la mattina, il marito, saputo la ribellione di Cesena, è andato sulle furie.

Rimasta sola al governo, sola alla difesa della murata, Cia, sempre impavida, si mostra alla testa de' suoi uomini d'arme, e nè di giorno nè di notte si toglie più la corazza. Ecco le soldatesche, ecco le macchine dei Malatosta; lanciano sassi, gittano fuoco, ma nulla ottengono. Il Legato comanda la cavata, opera faticosa a lunga; la cisterna è rotta e l'acqua è perduta. La cavata continua, e penetrati fin sotto alle mura, i nemici ne fanno cadere una parte. Prima ad apparir dall'apertura della breccia, è Cia, che, corazzata, alla testa de' suoi, lungamente contrasta il passo ai nemici. Fa innalzare uno steccato dove il muro è caduto, e per un pezzo continua nella difesa disperata, finchè vinta

dal numero « avendo fatto meravigliosamente d'arme e di capitaneria alla difesa, si ridusse (dice il Villani) con quattrocento tra cavalieri e masnadieri nella rocca; acconci a comandamenti della donna per singulare amore sino alla morte. » (28 maggio).

Ecco una grandine di pietre lanciate da otto macchine; enormi sassi piombano sulle torri che si aprono, si squarciano da ogni lato, e intanto già si sentono smovere le fondamenta della rocca. Allora il padre di Cia, che era nell'esercito del Legato, le si presenta e dice: — « Tutto è inutile oramai; figlia! arrenditi! » — « No! risponde Cia. Quando mi deste in moglie al mio signore non mi raccomandaste voi di obbedirlo ad ogni costo? Ora egli ha affidata questa rocca a me. Io la difenderò sino alla morte. »

Ah! se questo fosse accaduto nell'antica Roma, (esclama il Villani) quanti grandi scrittori avrebbero dato a costei una gloria immortale!

Ecco che rovina una torre con parte della muraglia della rocca, e Cia si difende cavando nuove fosse, piantando nuovi steccati. Finalmente i suoi conestabili si accorgono che i nemici sono giunti sotto la torre maestra e che essa non si regge più che sopra puntelli.... Atterriti e risolti si presentano a Cia, dichiarandole che lo arrendersi è necessità. Del valore, della fedeltà loro essa ebbe prove bastanti; non le rimarrebbe ora che vederli schiacciati sotto la torre che già tremava. A questo non erano disposti. Volesse o no, si sarebbero arresi. — « La valente donna per questo non cambiò faccia nè perdè di sua virtù. » Veduto che i soldati avevano ragione, risponde: « Lasciate trattare a me. » Accettano, fidenti nel suo animo grande.

Il racconto dell'Anonimo aggiunge che, veduta pericolante l'ultima torre, Cia, per ritardare la presa della rocca, vi fece rinchiudere dentro molti Cesenati de' quali diffidava: « ora si fa la cavata a la torre sopra la porta donde era la entrata nel cassero. Madonna Cia, irata di ciò, non sapea che si fare, prese de li cittadini che li parse dentro de lo cassero, de li quali più dubitava, e messili in quella torre sopra la porta, disse: *se la torre cade, cada sopra di voi; la torre stava in puntelli e tremava...* »

Frattanto il Legato, venuto ad osservare i lavori dell'assedio, traversa la città a cavallo col suo seguito. Cinquecento donne, scapigliate, con gli occhi stralunati, con faccie pallide, spaventate e spaventevoli, gli corrono incontro, e piangenti si inginocchiano dinanzi al suo cavallo, implorando pietà. Il Legato, sorpreso, si ferma e chiede il perchè. « Nella torre sopra la porta, rispondono le donne con grida disperate, sono chiusi i nostri mariti, fratelli, parenti! la cavata è fornita... Se la torre cade gli uomini sono perduti... d'onde, per Dio, ti preghiamo che tardi a mettere il fuoco ne li puntelli!... »

Il legato capì lo stratagemma di Cia, capì che essa non trovava più risorsa alcuna, e che, consegnando sani e salvi al Legato, i cittadini lì rinchiusi, sperava di poter ottenere la libertà per tutti i suoi. Infatti, dopo poco, essa manda al Legato, impone ed ottiene gli sieno inviati uditori con piena facoltà. Chiede che tutti i soldati escano liberi portando ciò che vogliono. E per poter salvare i suoi difensori, per sè, per la famiglia sua non cercò grazia, e rimase prigioniera.

Pattuita la resa, fu dato fuoco ai puntelli, e in poco tempo la torre rovinò con parte delle mura. Così aperto il varco, l'oste del Legato entrò « senza furore ma di pieno consenso. »

Era il 21 di Giugno. — Forte animo di donna la quale (dice il Villani) « per alcuno caso avverso, per alcuna intollerabile fatica, mentre che era in sua libertà, mai non cambiò faccia o mancò di consiglio o d'ardire. E menata in prigione dove era il Legato nel castello di Ancona, così contenne il suo animo non vinto e non corrotto e in aspetto continente, come se la vittoria fosse stata sua. E il Legato meravigliandosi della costanza di questa donna, benchè la ritenesse pri-

« gione a fine di piuttosto domare l'alterezza del capitano (cioè dell'Ordelaffi), assai la fece stare onestamente e bene servire. »

(Dal libro fuori commercio — I Tiranni di Romagna e i Papi nel Medio Evo. —)

P. D. PASOLINI.

Nostre corrispondenze

LE ELEZIONI A RIMINI

(Ala) — L'esito delle elezioni amministrative di domenica scorsa forma il solo tema di conversazione fra quanti qui a Rimini si occupano di cose politiche.

La vittoria della lista conservatrice, vittoria che a molti è giunta inaspettata e perciò appunto ha acquistato un tono più forte, è abbastanza significativa quest'anno, in cui si voleva dare alla lotta un carattere puramente politico. —

Indubbiamente tale vittoria si deve all'aver le forze conservatrici combattute unite, ma se il partito monarchico può dire d'aver sfuggito la sconfitta che i partiti extralegali volevano infliggere alla monarchia, non può certo rallegrarsi d'aver accettato l'aiuto dei clericali. —

È però giustizia il dire che un programma troppo esagerato ed utopista e una lista non troppo rassicurante per gli elettori, hanno contribuito assai alla sconfitta dei democratici. —

Questa lista era formata di 24 affigliati a società radicali, repubblicane e socialiste, e di 8 indipendenti, ma sempre di fede repubblicana. —

Tali liste e programmi videro la luce dopo che 44 monarchici-liberali uniti sotto il nome di Comitato XX Settembre, staccandosi dai vecchi partiti conservatori, avevano mostrata l'idea di formare una lista di conciliazione coi democratici. —

Ma poi si vide che, mentre dai radicali si lodava tanto tale risoluzione, i fatti non corrispondevano alle parole, poiché si erano radiati dal consiglio anche coloro che, monarchici, avevano sempre sostenuta la giunta radicale. —

Nonostante ciò, il gruppo si riunì e determinò di togliere dalle liste conservatrici 10 nomi e di sostituirli con 10 delle liste democratiche. — Tale deliberazione, come si può capire, sollevò un uragano nel comitato conservatore che aveva molto lavorato per le elezioni e che minacciava di sfasciarsi, se 4 suoi candidati che figuravano fra i 44 del gruppo, avessero ritirata la candidatura. —

Tuttociò, si noti, nell'ultima settimana, tuttociò dopo i commenti (non certo favorevoli) che tutto il paese faceva al programma dei radicali, dopo che tutti ebbero compreso che la lotta non era diretta contro l'antica amministrazione, non mai abbastanza biasimevole, non contro i clericali, ma era esclusivamente una lotta rivoluzionaria, antimonarchica. —

E fu appunto per tale ragione e per non addossarsi la responsabilità di una sicura vittoria, che avrebbero ottenuta i partiti che combattevano non solo a nome della democrazia, ma professandosi apertamente nemici delle istituzioni, che il gruppo 20 Settembre, ritornando sulla sua deliberazione, votò un ordine del giorno che suona presso a poco così:

Il Comitato XX Settembre,

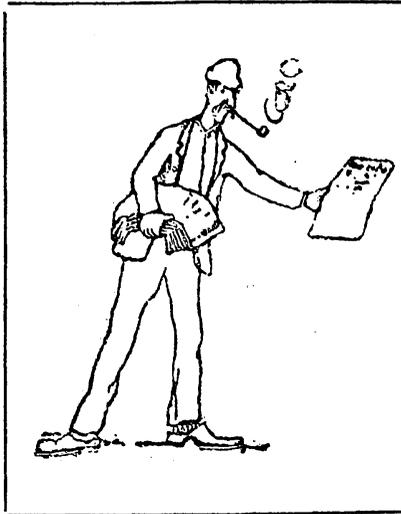
visto che l'indirizzo preso dalla lotta elettorale è rivolto unicamente contro i principi monarchici senza distinzione,

visto che il gruppo da poco costituitosi non è in grado di prender parte diretta alle prossime elezioni, delibera di astenersi come partito, lasciando ciascuno libero di votare secondo i propri criteri, e permettendo che i quattro del gruppo, candidati della lista conservatrice, non ritirino la loro candidatura, come erasi deliberato in precedenza. —

Questo atto che, dati i precedenti, può considerarsi non molto coerente alle dichiarazioni pubbliche già fatte dal Comitato, si rese necessario non tanto per evitare che il partito repubblicano-socialista si impadronisse del Comune (poiché è già noto che la parte migliore e transigente di tale partito formava la giunta ora caduta e non aveva fatto cattiva prova) quanto per impedire che vi entrassero con nomi non certo troppo tolleranti e colla bandiera rivoluzionaria spiegata. —

È da sperare che il gruppo 20 Settembre vorrà seguitare nella sua idea di organizzarsi e di diventar forte, onde poter da solo sostenere la propria bandiera progressista, ma monarchica.

UNA OGNI TANTO



Lacerator di ben costrutti orecchi...

C E S E N A

Elezioni amministrative — Secondo il manifesto pubblicato dalla Giunta Municipale il 23, i candidati, che ottennero il maggior numero di voti, e che perciò debbono intendersi eletti a Consiglieri Comunali di Cesena, sono i seguenti:

1. Angeli Ing. Vincenzo	voti	1052
2. Turchi Avv. Giovanni	"	983
3. Battistini Pio	"	931
4. Battistini Epaminonda	"	928
5. Turchi Avv. Pietro	"	885
6. Comandini Federico	"	883
7. Benzi Cesare	"	876
8. Valzania Giovanni	"	860
9. Gattamorta Giuseppe	"	804
10. Valducci Ferdinando	"	791
11. Valzania Egisto	"	769
12. Giorgi Emilio	"	730
13. Comandini Luigi	"	727
14. Mischi Dott. Archimede	"	720
15. Valzania Urbano	"	708
16. Turci Alfredo	"	703
17. Comandini Giacomo	"	702
18. Lauli Avv. Giuseppe	"	702
19. Gualtieri Giovanni	"	700
20. Montecampi Pompeo	"	693
21. Spinelli Avv. Cesare	"	690
22. Bertozzi Primo	"	689
23. Severi Pietro	"	681
24. Gazzoni Leopoldo	"	676
25. Ceccaroni Giuseppe	"	676
26. Gozzi Giuseppe	"	673
27. Busignani Ferdinando	"	671
28. Sacchetti Giuseppe	"	671
29. Lucchi Giacomo	"	671
30. Saccomandi Claudio	"	662
31. Ravaglia Federico	"	660
32. Franchini Enrico	"	657
33. Finali Comm. Gaspare	"	448
34. Genocchi Cav. Vincenzo	"	436
35. Pasolini Conte Pietro	"	431
36. Natali Annibale	"	430
37. Serra Dott. Pio	"	428
38. Montanari Arturo	"	427
39. Mischi Avv. Cav. Ernesto	"	426
40. Cortesi Avv. Carlo	"	421

I nomi in corsivo sono quelli dei candidati monarchici, che s'intendono eletti: ecco i voti degli altri nostri:

Venturi Avv. Luigi	voti	418
Saladini Conte Saladino	"	417
Stagni Filippo	"	416
Prati Avv. Cav. Alfredo	"	413
Ferri Comm. Angelo	"	411
Bertoni Ing. Luigi	"	410
Lugaresi Ing. Cav. Giovanni	"	403
Evangelisti Avv. Francesco	"	394
Fabbri Conte Cav. Mario	"	361
Trovanelli Avv. Nazzareno	"	361
Nori Avv. Ermete	"	350
Urtoller Prof. Cav. Giovanni	"	325
Romagnoli March. Camillo	"	321

Quanto ai Consiglieri Provinciali, non essendo ancora ufficialmente pubblicati i risultati, ci limiteremo a riportare i nomi degli eletti:

nel primo Mandamento:

Comandini Federico
Benzi Cesare
Gusella Girolamo
Valzania Giovanni
Pasolini Conte Pietro

nel secondo Mandamento:

Battistini Pio
Turchi Avv. Pietro
Valzania Egisto

Ci si afferma che, nel secondo Mandamento, tra il sig. Battistini Pio e il comm. Angelo Ferri passa la lievissima differenza di due soli voti, la quale poteva essere largamente, anzi sovrabbondantemente compensata, se parecchi elettori di parte nostra non avessero disperso i loro voti nei nomi del conte Pasolini e del conte Saladini, che non erano candidati in quel Mandamento, ma nel primo, e sui nomi d'altre egregie persone, che non erano affatto candidati.

Per l'esclusione di Finali e di Ferri dal Consiglio provinciale, e degli altri amici nostri dal comunale, non ci condogliamo con essi, che nulla perdono, ma col paese, che ne soffre la vergogna e il danno.



NON PIÙ STRINGIMENTI

od ogni inveterata malattia segreta. Guarigione garantita in 20 o 30 giorni mediante il solo uso dei Confetti vegetali Costanzi. (V. Non più stringimenti in 4. pag.)

Consiglio Comunale — La prima del nuovo Consiglio avrà luogo Mercoledì 30 alle ore 2 pom. Si procederà immediatamente alla nomina del Sindaco e quindi della Giunta. Sappiamo che sono state tenute, tra i neoletti, delle adunanze private, allo scopo d'intendersi su tali nomine. Ma quanto al Sindaco, se sono esatte le voci che corrono, non si avrà forse che un'elezione di formalità, non intendendo alcuno della maggioranza prestare il giuramento prescritto dall'articolo 128 della nuova legge (in ciò conforme all'antica) che suona così:

Il Sindaco, prima di entrare in funzioni, presta, dinanzi al Prefetto, giuramento d'essere fedele al Re, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato e di adempiere le sue funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria.

Il Sindaco, che ricusi di giurare puramente e semplicemente nei termini prescritti dal presente articolo, o che non giuri entro il termine di un mese dalla comunicazione dell'elezione o della nomina, salvo il caso di legittimo impedimento, s'intende decaduto dall'ufficio.

Dimissioni — Ecco la lettera, con la quale l'On. Avv. Ernesto Mischi ha presentato le sue dimissioni da Consigliere Comunale:

Preg. Signor Sindaco,

Sono convinto che il principio di assoluta intransigenza che ha informate le recenti Elezioni Amministrative non dia per l'avvenire affidamento di quella possibilità di conciliazione di idee, mercè cui solo può, a parer mio, l'Amministrazione della cosa pubblica conseguire buoni frutti — E tale mio convincimento trova la maggiore e più valida conferma nelle volgari ed immeritate accuse con cui si volle da alcuni ricambiato ogni leale tentativo di accordo.

Rinnuncio quindi all'Ufficio di Consigliere di questo Comune.

Con stima

Cesena 25 Ottobre 1889.

DEV. MO

Avv. E. MISCHI

La lettera dell'on. Mischi rende opportuna e doverosa da parte nostra una dichiarazione. Si è da alcuni radicali, in periodici forestieri e locali, deplorato che, tra i monarchici, siano riusciti eletti alcuni piuttosto che altri, e si sono scritte parole di speciale encomio per due, attribuendo, ad altri, propositi non troppo liberali.

Per quanto ci riguarda, affermiamo che nessuno di tali propositi fu a nostra notizia, e che li riteniamo fantasticherie di non troppo buon genere. Noi ci sentiamo onorati d'aver partecipato alla lotta con tutti i nostri compagni di candidatura liberale-monarchica, senza eccezione e riserva alcuna; nè sappiamo accettare dagli avversari una lode che torni in biasimo dei nostri amici, a nessuno dei quali ci reputiamo superiori per vero libe-

Rimedio contro la Tisi

(Vedi avviso in 4. pagina)

ralismo. E, se può dolerci di non essere stati tra gli eletti, è solo per non poter fare, in tutto e per tutto, cosa comune coi dimissionari.

A tutti poi coloro, che professano opinioni liberali-monarchiche, rammentiamo che, oggi più che mai, è necessario l'accordo, la buona armonia, l'indulgenza reciproca. Le minoranze hanno più stretto obbligo d'unione e di concordia che non le maggioranze: ricordiamocene.

Concorso — È aperto un concorso fino a tutto il 10 Novembre p. v. per i cinque posti gratuiti fondati da S. M. il Re nel Collegio-Convitto di Assisi, ai quali possono aspirare i figli d'insegnanti, che abbiano esercitato o esercitato l'ufficio in una pubblica scuola, che abbiano età non minore di 7 anni, non maggiore di 11 e sieno istruiti in proporzione dell'età, non potendo rimanere nel Collegio al di là del 15° anno.

Le domande, in carta da bollo da cent. 60, devono essere inviate alla direzione del Collegio in Assisi.

INDOVINELLO ANAGRAMMA

Da un lato, in sen comprendo l'universo;
Dall'altro, un uom che l'ha di vista perso.

Spiegazione dell'indovinello precedente
ERA-ARE

Ce l'hanno inviata i signori: E. SANTERINI, A. FUMERO e GIUSEPPE LA GRECA, al quale ultimo favorito dalla sorte, è stato spedito il premio promesso.

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. Biasini di P. TONTI — 1889.

La famiglia **ANDREUCCI** tiene a ringraziare di cuore pubblicamente l'ill.mo Dott. Fulvio Fumero per l'intelligente cura ed affettuosa assistenza da lui prestata al caro estinto.

Cesena 23 Ottobre 89.

RINGRAZIAMENTO

Il sottoscritto a nome anche dell'intera famiglia, ringrazia di vero cuore tutti gli amici, colleghi d'ufficio e pietose persone, che presero parte all'immenso dolore provato per l'irreparabile perdita della consorte, ah! troppo presto rapita all'amore dei figli, unico suo pensiero, dai quali era teneramente riamata. Un sincero encomio si deve pur tributare al Prof. Cav. Mario Giommi non che al Dott. Serra Pio, al Dott. Arturo Montanari ed agli altri Medici assistenti, che fecero rispettivamente a gara quanto ognuno lo riguardava non trascurando tutti quei mezzi, che la scienza suggerisce in consimili gravi casi, prodigando altresì alla sofferente tutte le affettuose cure onde salvarla, se fosse stato possibile, alla propria famiglia.

Achille Ceccaroni.

STATO CIVILE DI CESENA

— 402 —

dal 18 al 25 Ottobre 1889.

NATI — Città m. 4. f. 2. — Sobborghi m. 2. f. 3. — Forese m. 6. f. 11. — Esposti m. 2. f. 1. — Totale 81.

MORTI — Bolognesi Pio a. 23 col. cel. di S. Mauro — Senni Angela a. 26 mass. nub. di Cesena (Osped.) — Brenzaglia Giovanni a. 11 scolaro cel. di Cesena (id.) — Battistini Teresa a. 72 mass. coniug. di Cesena (id.) — Casetti Luigi a. 35 col. coniug. di S. Giorgio — Taodorani Luigia a. 70 filatrice nub. di Cesena — Pleri Luigi a. 63 col. coniug. di Cesena — Solfrini Francesco a. 17 col. cel. di Calisese — Calligari Egisto a. 14. col. cel. di Cesena (Osp.) — Gentili Sante a. 70 detto il Papa (Osp.) — Moscati Maria a. 53 mass. coniug. di Cesena (Casa di Salute) Orioli Mattia a. 64 col. coniug. di Saiano — Baruzzi Biagio a. 73 col. coniug. di Piove Sestina. — Morellini Antonio a. 53 imp. coniug. di Bertinoro — Morelli Giovanni a. 81 col. ved. di S. Tomaso. — Innocenti Francesco a. 43 col. coniug. di Tipano. — Cardinali Enrichetta a. 55 mass. ved. di Cesena. — Vaienti Paolo a. 62

bracc. coniug. di Longiano. — Più N. 15 bambini inferiori ai sette anni.

MATRIMONI — Vitali Paolo col. cel. con Spinelli Clarico col. nub. — Saiani Giovanni bracc. col. con Biguzzi Angela bracc. nub. — Meldolesi Tullio impiegato cel. con Tambini Teresa mass. nub. — Morendi Cleto sarto cel. con Martini Adelaide sarta nub.



AI CANUTI Occasione favorevole

L'acqua miracolosa Indiana che è il migliore, il più conveniente ed igienico ristoratore dei Capelli, garantito senza nitrato d'argento, efficacissima anche in stagione fredda, si vende da tutti i Parrucchieri, Profumieri, Droghieri, Farmacisti ecc. e dal vero inventore **Pietro Biotta Chimico Profumiere, via Marsala, N. 6**, dirimpetto allo stabilimento Carlo Erba, MILANO, a sole Lire 1.50. 2 e 3, al flacone, secondo la grandezza. Ora con sole Lire 5 si può avere a domicilio, franco di porto, dal vero preparatore Sig. Biotta N. 2 flaconi Indiana grandi, ed un flacone istantanea, oppure un flacone da litro d'Indiana.

Spedire al suddetto, vaglia e francobolli, per riceverlo prontamente quanto sopra.
Ai rivenditori, sconto da convenirsi



(15)

SI REGALANO 1000 LIRE



a chi proverà esistere una tintura per capelli e barba migliore di quella dei FRATELLI ZEMPT, che è di una azione istantanea; non brucia capelli, nè macchia la pelle; ha il pregio di colorire in gradazioni diverse, e ha ottenuto un'immensa successo nel mondo, talchè le richieste superano ogni aspettativa. Sola ed unica vendita della vera tintura presso il proprio negozio dei FRATELLI ZEMPT profumieri chimici, *Galleria Principe di Napoli, 5 Napoli* — Prezzo in provincia L. 6.

AVVISO ALLE SIGNORE

DEPELATORIO Fratelli ZEMPT

Con questo preparato si tolgono i peli e la lanuggine senza danneggiare la pelle. È inoffensivo e di sicuro effetto. Sola ed unica vendita presso il proprio negozio dei FRATELLI ZEMPT *Galleria Principe di Napoli, 5, Napoli*. Prezzo in Provincia L. 3. —

(19)

DITTA TIMOTEO ZAGNONI

fornitore di S. M. il Re d'Italia, di S. A. I. il principe di Hohenzollern, di S. A. E. il duca di Montpensier.

CASA FONDATA L'ANNO 1850

BOLOGNA

PORTICO DELLA BANCA NAZIONALE A. B. C. DI FRONTE AL PAVAGLIONE.

Tappeti da terra in lana alti 0.90 a L. 2.75 3, 3.20 etc. al metro.

Tappeti di cocco alti 0.90 a L. 2.25 etc.

Tappeti caunetè chinè a L. 3.

Tappeti feltro alti 1 m. L. 3.

Tappeti bruxelles e tapestry da L. 3, 3.50, 4 etc.

Pedane, passaggi di tutte le qualità e di tutti i prezzi.

Prezzi fissi invariabili qualunque sia l'importanza della vendita.

Si spediscono campioni e preventivi

(4)

RIMEDIO CONTRO LA TISI COLL'USO DELLA POZIONE ANTISEPTICA Preparata dal Dottor BANDIERA di Palermo.

Tale specifico fa sparire i sintomi della tisi in due o tre settimane, secondo la gravità del morbo, uccidendo il bacillo di KOCH. Inoltre è utilissimo emostatico in qualsiasi emorragia interna od esterna e specialmente per l'emottisi e la metrorragia, le quali feroci malattie, abbandonate a se stesse, producono la tisi e poi la morte. Il suddetto specifico ha dato ottimi risultati anche nella diatesi.

CERTIFICATO: Per quanta ringranzaio lo sento a narrare le virtù ed i successi di certi farmaci, che corrono sotto il preteso titolo di specifici contro determinate condizioni morbose, tuttavia mi è forza dichiarare che la *pozione antiseptica*, preparata dall'illustre prof. BANDIERA di Palermo, ogni volta da me usata nei numerosi casi di tisi, non mancò di produrre i più salutarissimi ed solleciti effetti negli ammalati. Gli è perciò che io non cesserò di far plauso a quel valentissimo dottore, designando da più larga parte del mio retaggio pratico alla efficacia della sua pozione.

Dr. D. MARINI.

Prezzo d'ogni bottiglia con istruzione L. 5.

Unico deposito in casa del Dr. GIUSEPPE BANDIERA in Palermo, via Orologio all'Olivella, N. 44, I. piano, ove dovranno dirigersi le richieste, accompagnato da vaglia postale. Unire il francobollo per la risposta. Scrivere chiaro nome, cognome e domicilio. Lo specifico si dà gratis ai soli poveri.



Non più stringimenti uretrali.

Guarigione garantita in 20 o 30 giorni mediante i Confeetti vegetali Costanzi, in sostituzioni delle candeleto; i medesimi asseggiano inoltre le arenelle, tolgono i bruciori uretrali, vincono i flussi bianchi dell'edonno e sanano mirabilmente le gocciate di qualsiasi data, siano pure ritenute incurabili, senz'arreare alcun disturbo di stomaco; tanto che i medesimi si raccomandano anche per le difficili digestioni. Effetto constatato da una eccezionale collezione di oltre due mila attestati fra lettere di ringraziamento di ammalati guariti e certificati medici di tutta l'Europa, attestati visibili in Parigi Boulevard Diderot 38, presso l'autore Prof. A. Costanzi, e garantito dall'autore agli increduli col pagamento dopo da guarigione con trattativo da convenirsi. Scatola da 50 confeetti L. 3.50 con dettagliata istruzione unita ad un estratto li 50 importantissimi attestati fra certificati medici e lettere di ringraziamento di ammalati guariti nell'anno 1888. — Detti confeetti si trovano in tutte le buone farmacie e drogherie del Regno. A CESENA presso il Farmacista GIOVANNI GIORGI, che ne spedisce anche in provincia a 1/2 di pacco postale, mediante aumento di Cent. 70.

(19)



Una chioma folta e onente è degna corona della bellezza.

La barba ed i capelli agguagliano all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'Acqua di chinina di A. Migone e C. è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non compare la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. Si vende in fiale (frascos) di L. 2. — 1. 50. 1. 25. ed in bottiglia da un litro circa a L. 5. 50.

L'Acqua Anticanzie di A. Migone e C. è soave profumo, ridona in poco tempo ai capelli ed alla barba imbianchiti il colore primitivo, la freschezza e la leggerezza dello sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa salute ed insieme è la più facile ad adattarsi e non esige lavature. Non è una tintura, ma un'acqua innocua che non macchia né la biancheria, né la pelle e che agisce sulla cute o sulla radice dei capelli e della barba, impedendo la caduta o facendo scomparire le pellicole. Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente. — Costa L. 4 — la bottiglia.

I suddetti articoli si vendono da Angelo Migone e C. via Torino 12, MILANO, da tutti i parrucchieri, profumieri e farmacisti. Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 75.

(4)